

AURORA

L'araldo della Presenza di Cristo



La rivista Aurora

Agosto 2026

Indice

SOGGETTI PIÙ INTERESSANTI DELL'AURORA	2
LA CHIESA - PARTE 2 DI 2.....	2
STUDI BIBLICI INTERNAZIONALI DELL'AURORA	16
GESÙ E TOMMASO	16
IL PRIMO MARTIRE DEL CRISTIANESIMO	19
PAOLO PARLA AL POPOLO	22
PAOLO INCORAGGIA TIMOTEO	25
LIDIA, UNA VENDITRICE DI PORPORA	28
VITA E DOTTRINA CRISTIANA	31
VISIONI DAL SIGNORE	31

Segui il testo nella tua Bibbia!

La Chiesa - Parte 2 di 2

«E [Cristo] è il capo del corpo, cioè della Chiesa; egli è il principio, il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato». Colossesi 1:18

Nella prima parte della nostra riflessione sul tema «La Chiesa», apparsa nel numero dello scorso mese della Rivista Aurora, abbiamo prestato attenzione al significato scritturale della parola «chiesa», a come essa sia nata in seguito al Primo Avvento di Gesù e ai requisiti necessari per diventarne membri. Abbiamo anche discusso cosa si intenda per «essere battezzati in Cristo», il simbolo del battesimo in acqua e l'organizzazione della chiesa così come è descritta nella Bibbia.

Nel numero di questo mese approfondiremo ulteriormente questo argomento. Tra i temi importanti che tratteremo nelle pagine seguenti vi saranno: il ruolo dei dodici apostoli e degli altri servitori della Chiesa; la missione della Chiesa; e le fasi celesti e terrene del piano di Dio per la salvezza di tutta l'umanità dal peccato e dalla morte attraverso Cristo.

I dodici apostoli

Secondo il disegno divino, l'intera chiesa, a partire dalla Pentecoste, doveva essere servita da dodici apostoli nominati da Dio. (Apocalisse 21:10, 14; Efesini 2:19,20) In linea con questo, Gesù scelse dodici persone da affiancare a sé durante il suo ministero, affinché potessero ricevere da lui

formazione e istruzione personali. Questi erano Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Tommaso, Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Taddeo, Simone e Giuda. Matteo 10:2-4

Giuda, come sappiamo, si dimostrò infedele, e le Scritture indicano che Paolo fu scelto dal Signore per prendere il suo posto. In Atti 1:23-26 ci viene riferito di uno sforzo da parte degli undici apostoli rimanenti per scegliere qualcuno che prendesse il posto di Giuda. Decisero di scegliere Mattia. Tuttavia, questa decisione fu presa prima che ricevessero lo Spirito Santo, e non vi è alcuna prova che il Signore abbia onorato la loro scelta. Il nome di Mattia non compare più in seguito.

La parola apostolo [in greco: «apostolos»] significa «colui che è mandato», un delegato o ambasciatore del Vangelo. Da questo punto di vista generale, ogni cristiano è un apostolo, poiché siamo tutti «ambasciatori di Cristo». (2 Corinzi 5:20) Infatti, il termine greco “apostolos” è usato nella Bibbia in riferimento ad altre persone oltre ai dodici apostoli scelti. (Giovanni 13:16; Filippesi 2:25) Tuttavia, ciò non significa che essi occupassero nella chiesa la stessa alta posizione di autorità conferita per designazione divina a coloro che erano stati scelti in modo speciale dal Signore.

In Giovanni 17:12 Gesù si riferisce ai dodici apostoli divinamente designati come coloro che il Padre celeste gli aveva dato. Questi apostoli speciali non si erano scelti a vicenda per quella posizione, quindi non avevano l'autorità di scegliere Mattia per prendere il posto di Giuda. Proprio come il Signore aveva scelto gli altri, così, a suo tempo e a modo suo

dopo la sua risurrezione, scelse Paolo e gli conferì l'autorità come uno dei dodici.

I dodici apostoli erano più che semplici predicatori del Vangelo. Erano miracolosamente ispirati dallo Spirito Santo, il che consentiva loro di proclamare e scrivere il messaggio della Santa Parola di Dio con autorità e accuratezza. La loro parola era, ed è tuttora, un messaggio divino rivolto a ogni Cristiano. È proprio grazie a questa posizione autorevole che occupano nell'organizzazione della Chiesa che la Chiesa completa viene paragonata a una città. Questa città simbolica è raffigurata con dodici pietre angolari, sulle quali sono scritti i nomi dei «dodici apostoli dell'Agnello». Apocalisse 21:14

Altri servitori

In Efesini 4:11, l'apostolo Paolo ci informa che il Signore ha provveduto ad altri servitori nella Chiesa. Oltre agli apostoli, ha disposto che ci fossero profeti, evangelisti, pastori e maestri. Pietro parla degli scrittori dell'Antico Testamento come dei «santi profeti» di Dio. (2 Pietro 3:2) Questi scrissero «spinti dallo Spirito Santo», pertanto il cristiano deve considerare la loro parola, proprio come quella degli apostoli, come autorevole. 2 Pietro 1:21

Quando Paolo parla dei profeti come servitori nella Chiesa, tuttavia, usa il termine in un senso molto più ampio, applicandolo a coloro che espongono pubblicamente il Vangelo. (1 Corinzi 12:28; Efesini 4:11; Atti 11:27,28; Atti 15:32; Atti 21:10,11) Questi profeti, evangelisti, pastori e maestri sono tutti servitori essenziali nella chiesa, ma non sono ispirati come lo erano i dodici apostoli, né sono nominati

nello stesso modo miracoloso in cui lo furono gli apostoli.

L'espressione nel Nuovo Testamento «ordinarono ... anziani in ogni chiesa», secondo il testo greco, , si riferisce più propriamente al «levare la mano», come in una votazione. (Atti 14:23) La chiara implicazione è che i servitori di rango inferiore della chiesa, sia gli anziani che i diaconi, dovevano essere eletti tramite voto della congregazione che avrebbero servito.

Il termine scritturale «anziano», che si trova anche nel versetto sopra citato, si applica in generale agli uomini che servono la chiesa in ambito spirituale. Un pastore, un insegnante, un evangelista o un profeta, in quanto espositori pubblici della Parola, rientrerebbero nella designazione generale di «anziano». Il termine greco «presbuteros», da cui deriva la traduzione in Atti 14:23, indica una persona matura. Nella chiesa descriverebbe colui che è riconosciuto come saldo nella fede e spiritualmente maturo nell'esperienza.

Il termine “vescovo” è utilizzato anche nel Nuovo Testamento e si riferisce ai servitori di sesso maschile eletti dalla chiesa. Il termine greco “episkopos”, da cui deriva, significa “sovrintendente” o “sorvegliante”. Tutti gli anziani sono, a rigor di termini, secondo le opportunità e le capacità, sorveglianti nella chiesa. È loro dovere vegliare sul gregge di Dio e provvedere ai suoi bisogni, in particolare in ambito spirituale. 1 Timoteo 3:1,2; Tito 1:7

Anche la parola «diacono» compare alcune volte in relazione all'organizzazione della Chiesa primitiva. È

la traduzione di una parola greca, «diakonos», che significa «sbrigare commissioni» o «occuparsi di». Le Scritture affermano che i diaconi erano «uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di saggezza», nominati per aiutare nell'organizzazione materiale della chiesa. I primi ad essere nominati furono nella chiesa di Gerusalemme. Atti 6:2-4; 1 Timoteo 3:8-13

I requisiti scritturali per coloro che possono essere debitamente eletti da una congregazione per servire come anziani, o vescovi, e diaconi, sono esposti da Paolo in 1 Timoteo 3:1-13. In questi requisiti l'espressione «idoneo all'insegnamento» implica una corretta comprensione della Verità del piano di Dio come insegnata nella Bibbia. Qualsiasi gruppo di credenti consacrati, grande o piccolo che sia, che abbia fratelli che soddisfano questi requisiti, è autorizzato dalle Scritture a eleggerli a questi ministeri. Quando ciò avviene, tali nomine sono riconosciute dal Signore.

Le Scritture chiariscono che nessun gruppo di Cristiani ha bisogno di rivolgersi a una chiesa madre per ottenere l'autorità di eleggere servitori, tenere riunioni e portare avanti l'opera del Signore. Allo stesso modo, le congregazioni non devono necessariamente essere grandi per esercitare la loro libertà in questo senso. Il resoconto biblico attesta che molte delle chiese, o gruppi di Cristiani, ai tempi degli apostoli erano organizzati nelle case dei credenti e tenevano le loro riunioni regolari in queste case. (Romani 16:5; 1 Corinzi 16:19; Colossesi 4:15) La stessa cosa avviene oggi. Ora, come in passato, il Signore benedice abbondantemente coloro che trovano altri con cui possono cooperare come

gruppo — o, nel senso scritturale, come chiesa. Questi possono eleggere i propri servitori con il semplice metodo di alzare la mano. Non è necessario alcun registro dei membri, né tale pratica è autorizzata dalle Scritture.

Nella Bibbia non vi sono molti riferimenti che indichino la natura delle riunioni tenute dai vari gruppi della Chiesa primitiva. Certamente, gli apostoli e altri, in alcune occasioni, tenevano discorsi. Tuttavia, si possono tenere riunioni proficue anche se non vi è nessuno qualificato a predicare un sermone. Sono molto utili le riunioni di studio biblico, sia tematiche che contestuali, in cui tutti i presenti hanno l'opportunità di esprimere i propri pensieri e di porre domande. Un anziano, se ne è stato eletto uno, dovrebbe adoperarsi per mantenere l'ordine durante lo studio. Anche gli incontri di preghiera, di lode e di testimonianza sono spiritualmente proficui per coloro che si sforzano seriamente di conoscere e di compiere la volontà di Dio.

La missione della Chiesa

L'attuale missione della chiesa è triplice. In primo luogo, consiste nel perfezionamento [in greco: completa preparazione] dei santi per una futura opera di servizio. (Efesini 4:12,13) In secondo luogo, è quella di sviluppare in ciascun membro i frutti e le virtù del carattere cristiano. (Galati 5:22,23; 2 Pietro 1:5-8) In terzo luogo, è quella di essere testimone di Dio davanti al mondo riguardo al Regno di benedizione di Cristo ormai così vicino. Matteo 24:14

Nella prima parte della nostra riflessione su questo argomento, abbiamo notato queste parole di Gesù a Pietro: «Su questa pietra edificherò la mia chiesa».

(Matteo 16:18) Ciò che viene «edificato» a tempo debito giunge a compimento. Non è nel disegno di Dio che l'«edificazione» della chiesa continui per sempre. Pertanto, non è vero che tutti coloro che otterranno la salvezza tramite Cristo diventeranno membri della chiesa. Il significato stesso della parola chiesa [in greco: "ekklesia"] è "chiamata fuori", ed è in contrasto con questo concetto del proposito di Dio nel tempo presente. La chiesa viene "chiamata fuori" dal mondo. (1 Corinzi 1:26; 1 Pietro 2:9) Sarà "poca" di numero, un "piccolo gregge". (Matteo 7:13, 14; Matteo 22:14; Luca 12:32) Non è nel piano di Dio convertire il mondo in generale fino alla venuta del suo Regno promesso. Matteo 6:10

«Tu sei il Cristo», testimoniò Pietro, «il Figlio del Dio vivente». (Matteo 16:16) Questa espressione identificava Gesù con le promesse messianiche dell'Antico Testamento e indicava che Pietro aveva correttamente riconosciuto in Gesù colui che Dio aveva mandato per adempiere quelle promesse. Per comprendere chiaramente il pieno disegno divino attraverso la Chiesa, è essenziale tenere presenti le promesse dell'Antico Testamento riguardanti Cristo; poiché la Chiesa è chiamata fuori dal mondo per essere associata a Lui nell'adempimento di quelle promesse. Dio disse ad Abramo: «Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra». (Genesi 22:18) In Galati 3:16 Paolo ci informa che questa «discendenza» della promessa è Cristo. L'apostolo ci fornisce ulteriori informazioni riguardo alla discendenza della promessa. In Galati 3:27 e 29 leggiamo: «Quanti di voi sono stati battezzati in Cristo, si sono rivestiti di Cristo. ... E se siete di Cristo, allora siete la discendenza di Abramo ed eredi secondo la promessa». Ecco una prova

inequivocabile che coloro che, attraverso la piena consacrazione a compiere la volontà di Dio, diventano membri della Chiesa, che è il corpo di Cristo, e rimangono fedeli fino alla morte, faranno parte della «discendenza» promessa attraverso la quale tutti i popoli saranno benedetti. Apocalisse 2:10

L'istituzione della Chiesa non rappresenta il compimento del disegno di Dio nei confronti dei figli degli uomini. È solo l'inizio del suo piano per benedire l'umanità. In Giacomo 1:18 ci viene detto che la chiesa è una "sorta di primo frutto" delle creature di Dio. Questa espressione è usata anche in Apocalisse 14:4, ed è applicata a coloro che sono associati in cielo con Cristo Gesù, l'"Agnello", sul simbolico Monte Sion, la fase celeste del Regno di Dio. Apocalisse 14:1; Ebrei 12:22,23

Nel capitolo 15 di 1 Corinzi, Paolo sottolineò molto chiaramente che la speranza di vita sia per la chiesa che per il mondo dipende dalla risurrezione dei morti. Se non ci fosse risurrezione dei morti, argomentò, «allora anche coloro che si sono addormentati in Cristo sarebbero periti». (1 Corinzi 15:18) Tuttavia, egli ci ha dato la certezza della risurrezione e l'opportunità per tutti di ottenere la vita eterna, dicendo: «Come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti saranno vivificati». 1 Corinzi 15:22

Paolo mostra poi che nella risurrezione ci sarà un ordine ben preciso, o una sequenza. «Ciascuno nel proprio ordine: Cristo come primo frutto; poi, al suo ritorno, coloro che appartengono a Cristo». (1 Corinzi 15:23) I «primi frutti» a cui si fa riferimento sono la chiesa. Di conseguenza, una traduzione più corretta del testo greco sarebbe: «In seguito, coloro

[tutti coloro che non fanno parte della chiesa, ciascuno nel proprio ordine] che diventeranno di Cristo durante la sua presenza». Il termine «venuta» in questo versetto è tradotto dalla parola greca «Parousia», che significa «presenza». Si tratta di un riferimento ai mille anni del Regno di Cristo, durante i quali egli e la sua chiesa regneranno allo scopo di distruggere il peccato e la morte e di offrire a tutta l'umanità l'opportunità di accettare il dono della vita offerto dal suo sangue versato.

L'ulteriore affermazione di Paolo che segue immediatamente è chiara: «Poi verrà la fine, quando egli avrà consegnato il Regno a Dio, cioè al Padre; quando avrà abbattuto ogni dominio, ogni autorità e ogni potenza. Infatti egli deve regnare finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico che sarà distrutto è la morte». (1 Corinzi 15:24-26) Questo è il grande e supremo proposito di Dio che si realizzerà tramite Cristo e la Chiesa: la benedizione « e “successiva”» destinata a raggiungere tutta l'umanità quando l'edificazione della Chiesa sarà stata completata.

Celeste e terreno

Nella sua lezione sulla risurrezione Paolo rivela che alcuni riceveranno corpi celesti, mentre altri corpi umani, o terreni — il fattore determinante in ciascun caso è il tipo di «seme» o «grano nudo» che viene seminato. (1 Corinzi 15:37, 38) Il «esso» o «grano nudo» a cui Paolo si riferisce è semplicemente l'identità, l'insieme dei pensieri e del carattere di una persona nel corso della sua vita.

Coloro che si sono consacrati pienamente a compiere la volontà di Dio e sono stati sepolti con

Cristo in una morte sacrificale, riceveranno un corpo “celeste”, ovvero un corpo celeste, al momento della loro risurrezione. (1 Corinzi 15:40) Ciò dipende dal fatto che camminino nella “novità di vita” per tutti gli anni che restano della loro attuale vita terrena. (Romani 6:4) Durante il loro pellegrinaggio terreno imparano a “rivolgere l'affetto alle cose di lassù”; le loro speranze sono celesti; per mezzo della fede dimorano simbolicamente insieme a Cristo “nei luoghi celesti”. (Colossesi 3:2; Efesini 1:3) Così, mentre sono ancora nella carne, “seminano” qualità spirituali. Alla risurrezione, questi ricevono una ricompensa celeste.

La maggior parte delle persone, tuttavia, non è interessata alle cose spirituali. Ciò non significa che siano necessariamente malvagie. La maggior parte di loro non lo è. Amano le cose buone della terra perché sono stati creati come esseri umani, terrestri, e Dio non li condanna per non aspirare alle cose celesti. È nella natura stessa delle cose che questi, con la morte, «seminano» un carattere terreno e, di conseguenza, risorgeranno dai morti come esseri umani, con «corpi terreni». 1 Corinzi 15:40

Parlando della risurrezione della chiesa, descritta più avanti in Apocalisse 20:6 come la «prima risurrezione», Paolo spiegò: «È seminato nella corruzione; è risuscitato nell'incorruttibilità; è seminato nel disonore; è risuscitato nella gloria; è seminato nella debolezza; è risuscitato nella potenza; è seminato corpo naturale; è risuscitato corpo spirituale». 1 Corinzi 15:42-44

A ciò Paolo aggiunge: «C'è un corpo naturale e c'è un corpo spirituale». (1 Corinzi 15:44) In altre parole, egli vuole farci capire che, nel descrivere il

cambiamento di natura che sperimenteranno coloro che partecipano alla “prima risurrezione”, non sta sottintendendo che questi siano gli unici a essere risuscitati dai morti, poiché tutta l'umanità sarà recuperata dalla morte, solo che essi riceveranno corpi naturali, terreni, umani.

Paolo prosegue la sua lezione dicendo: «Il primo uomo è dalla terra, terreno; il secondo uomo è il Signore dal cielo. Come è il terreno [coloro che muoiono con speranze e desideri umani], così sono anche quelli che sono terreni [nella risurrezione]; e come è il celeste [coloro che ora ripongono il loro affetto nelle cose celesti], così sono anche quelli che sono celesti [nella risurrezione]». 1 Corinzi 15:47,48

Paolo concluse questa lezione sulla risurrezione dicendo: «Questo corruttibile deve rivestirsi di incorruttibilità, e questo mortale deve rivestirsi di immortalità. Quando dunque questo corruttibile si sarà rivestito di incorruttibilità, e questo mortale si sarà rivestito di immortalità, allora si adempirà la parola che è scritta: “La morte è stata inghiottita dalla vittoria. O morte, dov'è il tuo pungiglione? O morte, dov'è la tua ?» 1 Corinzi 15:53-55

Così, in poche parole, Paolo presenta sia la speranza della Chiesa sia quella del mondo. La speranza della risurrezione della Chiesa è «gloria, onore e immortalità». (Romani 2:7) Nessun essere umano possiede l'immortalità per natura. È una ricompensa che sarà data a coloro che seguono fedelmente le orme di Cristo fino alla morte. In Apocalisse 2:10 leggiamo: «Sii fedele fino alla morte, e io ti darò la corona della vita».

La chiamata e la preparazione di questi per il compimento di questa gloriosa speranza nella prima Risurrezione sono state opera di Dio tramite lo Spirito Santo durante l'era attuale, a partire dalla Pentecoste. Paolo spiega, tuttavia, che quando ciò sarà compiuto e l'ultimo membro della Chiesa, o «corpo», di Cristo sarà entrato nella gloria, allora sarà giunto il momento del compimento di quelle gloriose promesse dell'Antico Testamento riguardanti la distruzione della morte: «O morte, dov'è il tuo pungiglione? O tomba, dov'è la tua vittoria?» 1 Corinzi 15:55; Isaia 25:8; Osea 13:14

Paolo, citando Isaia e Osea, ci assicura del disegno divino di distruggere il grande nemico dell'uomo, la Morte, e la tomba. Il termine «tomba», così come usato in Osea 13:14, è una traduzione della parola ebraica «sheol» ed è l'equivalente della parola greca «hades» nel Nuovo Testamento. Queste parole sono tradotte sia come «tomba» che come «inferno» in vari punti, eppure il significato che denotano, in particolare la parola «tomba», si riferisce semplicemente alla condizione di morte, o all'oblio, non a un luogo letterale di tormento. (Ecclesiaste 9:10; Salmo 115:17; Atti o 2:31) Comprendiamo così il disegno divino nei confronti dell'umanità a cui Gesù si riferiva quando disse che le «porte dell'inferno» — la tomba, la morte — non avrebbero prevalso contro la chiesa. Matteo 16:18

Che meravigliosa certezza! Durante tutto il regno del peccato e della morte, l'inferno — la tomba — ha continuato a mietere le sue vittime, ma in Apocalisse 1:18 Gesù ci dice che egli possiede le «chiavi» dell'inferno. Egli ha acquistato queste chiavi, il diritto di aprire le porte dell'inferno, con la propria morte in

qualità di Redentore dell'umanità. Quando la sua chiesa sarà completamente edificata, essa sarà associata a lui nel conferire le benedizioni promesse di vita a tutta l'umanità.

Il fatto che nel frattempo così tanti milioni di persone continuino ad andare incontro alla morte, nell'inferno biblico, non li priverà di queste benedizioni. Le porte dell'inferno non hanno prevalso contro Cristo; non prevarranno contro la sua chiesa; non prevarranno contro il resto del mondo; e non prevarranno contro Adamo e tutti coloro che sono morti dopo Adamo. Per potenza divina, queste porte saranno spalancate, e tutti i prigionieri della Morte saranno liberati! Isaia 42:7; Isaia 49:9; Isaia 61:1; Luca 4:18

Questa, dunque, sarà l'opera futura della Chiesa. Che opera gloriosa sarà! Che stimolo dovrebbe essere ora a dimostrarci fedeli al Signore. Non c'è pace né gioia più grande che chiunque possa provare di quella che deriva dall'essere in armonia con il Padre Celeste e dal vivere una vita di piena devozione a Lui. Certo, ci sono prove, ma come ci ricorda Paolo, queste sono in realtà «afflizioni lievi» che durano «solo per un momento», se paragonate al «peso eterno della gloria» che il Signore ha promesso. 2 Corinzi 4:17,18

È un privilegio benedetto essere annoverati tra i «chiamati», la Chiesa, in questo momento. Sicuramente Dio sta benedicendo il Suo popolo, specialmente rivelandogli le bellezze del suo piano di salvezza. Quanto siamo grati che, attraverso Cristo e la sua chiesa, il mondo intero avrà l'opportunità di gioire delle benedizioni che il Signore ha predisposto per loro — benedizioni di Restaurazione, come le descrisse Pietro, «che Dio

ha annunciato per bocca di tutti i suoi santi profeti fin dall'inizio del mondo». Atti 3:21

Alla luce del piano di salvezza armonioso e amorevole di Dio sia per la Chiesa che per il mondo, attraverso il quale alcune di queste bellezze ci sono già state rivelate nella Sua Parola, possiamo ben comprendere e fare eco ai sentimenti del grande apostolo Paolo quando scrisse: «Oh, quanto sono grandi le ricchezze, la sapienza e la conoscenza di Dio! Com'è impossibile per noi comprendere le sue decisioni e le sue vie! Chi infatti può conoscere i pensieri del Signore? Chi è in grado di dargli consigli? E chi gli ha dato qualcosa da cui debba ricompensarlo? Poiché tutto proviene da lui, esiste per la sua potenza ed è destinato alla sua gloria. A lui sia tutta la gloria nei secoli! Amen». Romani 11:33-36

Lezione del 2 agosto

Gesù e Tommaso

***Versetto chiave: «Poi disse a Tommaso: “Metti qui il tuo dito; guarda le mie mani. Tendi la tua mano e mettila nel mio costato. Smetti di dubitare e credi”.
Giovanni 20:27***

***Scritture selezionate:
Giovanni 20:24-29***

L'apostolo Tommaso viene spesso definito «Tommaso il dubbioso». Tuttavia, la lezione di oggi ci presenta un discepolo nel pieno del suo percorso di crescita spirituale. Tommaso non aveva assistito alla prima apparizione di Gesù agli altri discepoli (Giovanni 20:24). Quando gli altri testimoniarono: «Abbiamo visto il Signore», Tommaso cercò una prova prima di poter accettare il racconto dei suoi fratelli. (Giovanni 20:25) Voleva vedere con i propri occhi i segni dei chiodi e toccare le ferite. Può sembrare duro, ma è anche umano. Dopo il dolore, spesso si può temere di essere fuorviati da una rinnovata speranza. Tommaso non era disposto ad accettare ciecamente l'affermazione che Gesù fosse stato risorto. Voleva un incontro diretto, come quello che avevano vissuto gli altri. Giovanni 20:19,20

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo riuniti in casa, con le porte chiuse. (Giovanni 20:26) La risurrezione di Gesù non aveva cancellato all'istante la loro paura. Tuttavia, Gesù entrò e disse: «Pace a voi». Queste parole tenere del Maestro sarebbero

diventate un saluto comune nelle epistole neotestamentarie di Giovanni, Pietro e Paolo, rivolte alla Chiesa primitiva. Prima di rivolgersi a Tommaso, Gesù placò l'ansia presente nella stanza, impartendo al contempo una lezione preziosa. La fede non consiste nel fingere di non avere paura; consiste nel confidare nel Cristo risorto, che entra dalla porta dei nostri cuori.

Gesù si rivolse quindi a Tommaso e ribadì le parole del nostro versetto chiave: «Metti qui il tuo dito, [...] stendi la tua mano», facendo eco proprio ai criteri di fede espressi da Tommaso stesso (Giovanni 20:27). Tommaso non era l'unico ad aver inizialmente dubitato della risurrezione di Gesù. Il giorno della risurrezione di Gesù, tutti i discepoli erano scettici. Non credevano al racconto delle donne (Luca 24:11).

Il Vangelo di Luca fornisce questo ulteriore resoconto: «Gesù stesso si presentò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi". Ma essi, presi da terrore e spavento, pensavano di vedere uno Spirito. Egli disse loro: "Perché siete turbati? E perché sorgono dubbi nei vostri cuori? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io; toccatemi e guardate, perché uno spirito non ha carne e ossa, come vedete che ho io". E dopo aver parlato così, mostrò loro le mani e i piedi. Eppure essi se ne stavano lì increduli, pieni di gioia e di stupore. Allora egli domandò loro: «Avete qui qualcosa da mangiare?» Luca 24,36-41

Il messaggio di Gesù a tutti i discepoli e a noi è lo stesso che rivolse a Tommaso: «Non essere incredulo, ma credente» (Giovanni 20:27). Il dubbio può portare a confusione e dolore, ma in questo caso la questione era la fedeltà. Tommaso si

sarebbe affidato a Gesù o avrebbe continuato a trattenerci? La fede non è l'assenza di domande; è, piuttosto, affidare la nostra vita nelle mani di Gesù mentre cerchiamo le risposte.

Tommaso non si tirò indietro, ma rispose con una confessione culminante al Gesù risorto: «Mio Signore e mio Dio» (Giovanni 20,28). Qui Tommaso non solo ammise la risurrezione di Gesù, ma riconobbe anche Il suo Maestro come Signore. Gesù conclude la nostra lezione con queste parole profonde, rivolte a ogni generazione da allora: «Beati quelli che non hanno visto eppure hanno creduto» (Giovanni 20:29) Non potremo mai toccare le ferite di Gesù. EsercitiAMO tuttavia la fede e la fiducia nella testimonianza apostolica, nell'influenza dello Spirito Santo e nell'opera del Signore risorto volta a sviluppare il corpo di Cristo.

Il primo martire del Cristianesimo

Versetto chiave: «E Stefano, pieno di fede e di potenza, compiva grandi prodigi e miracoli tra il popolo».
Atti 6:8

Scritture selezionate:
Atti 6:7-10; 7:1-60

Il martirio di Stefano sembra essere avvenuto poco dopo la Pentecoste, in seguito a un periodo di rapida crescita della Chiesa primitiva. Quel periodo di pace e di crescita preparò i credenti alle prove che sarebbero seguite di lì a poco. La morte di Stefano segnò l'inizio della persecuzione contro la Chiesa e illustrò la chiamata rivolta ai seguaci di Cristo a rimanere fedeli fino alla morte. Apocalisse 2:10

Scelto inizialmente per aiutare a provvedere ai bisogni pratici della comunità, Stefano si dimostrò un uomo di eccezionale forza spirituale e talento. Viene descritto come «pieno di fede e di Spirito Santo» (Atti 6:5). La sua fede, il suo amore e il suo zelo per il Signore lo resero un efficace testimone della Verità. La sua saggezza e il suo spirito di santità erano così straordinari che i suoi avversari non riuscirono a confutarlo. Atti 6:10

Incapaci di superare il suo ragionamento, i suoi nemici lo condussero davanti al Sinedrio sulla base di testimonianze false e distorte. Pur affrontando

un'accusa che poteva portare alla morte, Stefano non mostrò alcun timore. Al contrario, il suo volto rifletteva calma, purezza e un'e fiducia in Dio. Il racconto afferma che tutti coloro che sedevano nel Sinedrio «videro il suo volto come se fosse stato il volto di un angelo» (Atti 6:15).

Il discorso di Stefano davanti al sinedrio, riportato in Atti 7:2-53, dimostrò sia coraggio che una profonda conoscenza della storia di Israele. Nelle sue parole conclusive egli accusò chiaramente i suoi ascoltatori di opporsi a Dio e di essere responsabili del rifiuto di Gesù. (Atti 7:51-53) Anziché pentirsi, essi si infuriarono. Stefano rimase saldo anche mentre la loro ira cresceva. Gli fu concessa una visione della gloria celeste e dichiarò di aver visto Gesù in piedi alla destra di Dio. Questa affermazione spinse i suoi accusatori a porre fine al processo e a giustiziarlo lapidandolo. Saulo di Tarso era presente e diede la sua approvazione all'atto. Atti 7:54-60

Mentre moriva, Stefano pregò sia per sé stesso che per coloro che lo stavano uccidendo, chiedendo che il loro peccato non fosse loro imputato. In questo rifletteva lo spirito di Cristo. Il versetto 60 descrive la sua morte come un sonno. Senza alcun dubbio, Stefano credeva nella risurrezione e che sarebbe stato risvegliato dal «sonno» della morte a tempo debito. L'espressione «si addormentò con i suoi padri» compare quasi quaranta volte nell'Antico Testamento, riferendosi al sonno della morte.

Mentre veniva tormentato da Satana, Giobbe chiese sollievo nel sonno della morte fino al mattino della Risurrezione, dicendo: «Vorrei che tu mi nascondessi in una tomba! Vorrei che tu mi coprissi finché la tua ira non sia passata! Vorrei che tu

fissassi il tempo che devo trascorrere nella tomba e poi mi riportassi in vita!» (Giobbe 14:13) Gesù confermò l'affermazione di Giobbe, dicendo: «Tutti quelli che sono nelle tombe udranno la sua [del Figlio dell'uomo] voce e ne usciranno». Giovanni 5:28,29

La fedele testimonianza di Stefano divenne un esempio per i credenti successivi. Sebbene la persecuzione possa assumere forme diverse, la chiamata a soffrire fedelmente per Cristo rimane. Stefano fu il primo vincitore dell'Era del Cristianesimo menzionato nelle Scritture dopo la Pentecoste ad essere stato ritenuto fedele per avere parte nella «prima risurrezione». (Apocalisse 20:6) Possa la sua vita e la sua morte incoraggiarci a parlare con grazia, a resistere con coraggio e a tenere gli occhi fissi sul Signore.

Paolo parla al popolo

Versetti chiave: «E disse: “Il Dio dei nostri padri ti ha scelto affinché tu conosca la sua volontà, veda il Giusto e ascolti la voce della sua bocca. Poiché tu sarai suo testimone davanti a tutti gli uomini di ciò che hai visto e udito”». Atti 22:14,15

***Scritture selezionate:
Atti 22:1-21***

Nella lezione di oggi, ascoltiamo l'apostolo Paolo che racconta davanti ai suoi fratelli ebrei a Gerusalemme l'esperienza della sua conversione a Cristo sulla strada per Damasco. La scelta di Dio di Saulo di Tarso, il cui nome fu in seguito cambiato in Paolo, lasciò perplessi i discepoli del Signore quando avvenne. C'era un'aperta ostilità tra i capi della Chiesa primitiva e Saulo perché lo conoscevano solo come persecutore dei Cristiani. Non si rendevano conto che il suo luogo di nascita, la sua istruzione e il suo background lo avevano preparato per la sua missione speciale presso i gentili. Era cittadino romano, ben istruito, profondamente religioso e proveniente da una famiglia di farisei. Era zelante per la Legge e per le promesse di Dio a Israele. (Atti 26:2-5; Filippesi 3:4-6) Non era malvagio come la Chiesa primitiva, comprensibilmente, lo considerava, ma sincero e devoto nelle sue azioni. Credendo che i Cristiani si opponessero alla legge di Mosè, Saulo li perseguitava in buona coscienza.

Poiché Paolo era sincero ma spiritualmente accecato, il Signore lo fermò affinché potesse cambiare rotta. Il suo zelo fu reindirizzato dalla persecuzione della Chiesa al servizio di Cristo e dei suoi seguaci. Non si trattò della conversione di un uomo corrotto, ma della correzione di un uomo onesto. Dio stava ora per nominarlo come la persona più adatta a predicare il messaggio del Vangelo sia agli Ebrei che ai gentili.

Dio non impone la fede a nessuno, ma rivela la Sua Verità ai cuori onesti. Saulo aveva un giudizio errato ma intenzioni giuste, così il Signore gli aprì gli occhi. Sulla strada per Damasco, raccontò Paolo, una luce splendente dal cielo lo avvolse e cadde a terra accecato. Poi udì: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Quando chiese chi stesse parlando, la risposta fu: «Io sono Gesù di Nazaret, colui che tu perseguiti» (Atti 22:6-8). Ciò dimostra quanto Cristo si identifichi profondamente con il Suo popolo. Perseguire loro significa perseguire Lui. Questa Verità dovrebbe guidare la nostra condotta verso ogni membro del corpo di Cristo.

Saulo chiese immediatamente: «Che cosa devo fare, Signore?» (Atti 22:10). Si trattò di una completa resa della sua volontà. Una volta compresa la Verità riguardante Cristo, era pronto a donargli la propria vita. La stessa risposta dovrebbe contraddistinguere i credenti di oggi. Coloro che un tempo erano accecati dall'errore, ma sinceri, dovrebbero rispondere alla Verità con gratitudine, zelo e una vita di servizio.

Il Signore mandò Saulo a Damasco, dove Anania, un discepolo rispettato e devoto, venne a sapere che questo nuovo convertito era stato scelto in modo

speciale per portare il nome di Cristo davanti ai gentili, ai re e a Israele — e per soffrire per quella chiamata. Saulo non aveva visto Cristo nella sua piena gloria divina, ma ne aveva visto abbastanza per sapere con certezza che Gesù era risorto e glorificato. (Atti 22:11-13) Fu proprio Anania a pronunciare le parole dei Versetti Chiave di oggi a Saulo, avviandolo alla sua missione di predicare il messaggio del Vangelo come «testimone davanti a tutti gli uomini».

Paolo fu un testimone fedele di ciò che aveva visto e udito. Lo stesso dovrebbe valere anche per noi. Dobbiamo prima comprendere noi stessi la Verità prima di poterla condividere fedelmente con gli altri. Come Paolo, confidiamo nella volontà di Dio mentre testimoniamo il messaggio del Vangelo.

Paolo incoraggia Timoteo

Versetto chiave: «Perciò ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te mediante l'imposizione delle mie mani».
2 Timoteo 1:6

Scritture selezionate:
2 Timoteo 1:1-14; 3:14,15

Sebbene l'apostolo Paolo apparentemente non avesse figli naturali, il suo affettuoso rivolgersi a Timoteo come «mio figlio nella fede» dimostra la profondità del suo affetto. (1 Timoteo 1:2) Egli considerava tutti i credenti come suoi figli spirituali, e questo sentimento era particolarmente forte nei confronti di Timoteo, che aveva servito a lungo e fedelmente al suo fianco.

Le parole di Paolo nella lezione di oggi sono un saggio consiglio per tutti i Cristiani e specialmente per coloro che sono nuovi alla Verità. Esse hanno un impatto ancora maggiore su coloro che hanno consacrato la propria vita al Signore e al suo servizio e che cercano di rendersi utili come suoi ministri o servitori secondo i propri talenti e le proprie opportunità.

Queste parole furono rivolte a Timoteo quando Paolo era prigioniero a Roma, poco prima della sua morte. Timoteo non era più un fanciullo, ma aveva forse circa quarant'anni, avendo lavorato con l'apostolo per molti anni. Al tempo di questa lettera,

Timoteo serviva la chiesa di Efeso e lì ricevette le epistole che portano il suo nome.

Paolo si presenta ricordando a Timoteo il suo apostolato. Egli era stato reso testimone della risurrezione del Signore grazie al fatto che gli era stato concesso di intravedere la sua persona gloriosa mentre era sulla strada per Damasco. Da allora in poi, Paolo ricevette l'incarico di proclamare i termini della promessa di vita di Dio offerta in Cristo Gesù. Atti 9:3-20; 22:14,15

Paolo menziona la sua coscienza pura davanti a Dio, le sue costanti preghiere per Timoteo e il suo desiderio di rivederlo dopo la loro separazione a Efeso. (2 Timoteo 1:3,4) Consapevole dei pericoli che accompagnano una posizione di rilievo, Paolo incoraggiò Timoteo a rimanere umile, fedele e radicato nelle Scritture. (2 Timoteo 1:13) Doveva rimanere saldo nella forza che Dio dona attraverso la sua Parola.

Paolo ricordò inoltre a Timoteo la fede sincera e la pietà che aveva ricevuto da sua madre e da sua nonna, affermando che questa eredità aveva posto un solido fondamento nel suo cuore. (2 Timoteo 1:5) Altri passi delle Scritture sottolineano che i genitori devoti possono gettare nelle vite dei propri figli le basi del carattere su cui costruire una vita utile. Deuteronomio 6:6,7; Proverbi 22:6; Efesini 6:4

L'apostolo incoraggiò Timoteo a "ravvivare il dono di Dio" che era in lui, a riaccenderlo con rinnovata energia. Lo ammonì inoltre a non cedere alla paura, ricordandogli che lo Spirito di Dio non è uno spirito di paura, "ma di potenza, di amore e di equilibrio mentale". (2 Timoteo 1:6,7) Uno spirito simile

produce coraggio, amorevole devozione verso Dio e il Suo popolo, e saggio discernimento nell'uso dello zelo. Era desiderio di Paolo che tutti i figli di Dio potessero acquisire sempre più questo spirito, affinché i loro talenti fossero impiegati sia senza timore che con saggezza al servizio del Maestro.

In 2 Timoteo 3:14, 15, l'apostolo ricordò a Timoteo che era stato istruito da Dio e che tale insegnamento gli era giunto tramite le "Sacre Scritture" dell'Antico Testamento e tramite le parole di Gesù e dei suoi apostoli ispirati. Proprio come Timoteo fu incoraggiato da Paolo, anche noi lasciamoci rafforzare da queste parole dell'amato apostolo.

Lezione del 30 agosto

Lidia, una venditrice di porpora

Versetto chiave: «E una certa donna di nome Lidia, venditrice di porpora, della città di Tiatira, che adorava Dio, ci ascoltava; il Signore le aprì il cuore, affinché prestasse attenzione e accogliesse le cose dette da Paolo».
Atti 16:14

Scritture selezionate:
Atti 16:11-15,40

La lezione di oggi riguarda l'introduzione del Vangelo in Europa. In seguito al suo primo viaggio missionario, Paolo aveva fatto conoscenza con Sila. Paolo ritenne che fosse giunto il momento giusto per intraprendere un secondo viaggio missionario attraverso la Siria, la Cilicia, Derbe e Listra, con Sila al suo fianco. In questi luoghi rafforzarono la fede di coloro che avevano già accolto il Signore durante il primo viaggio missionario dell'apostolo. Atti 15:40,41; Atti 16:1,4

Dopo il successo ottenuto nella missione fino a quel momento, Paolo intendeva viaggiare verso nord e verso est attraverso l'Asia Minore. Tuttavia, le circostanze ostacolarono questo piano, finché l'apostolo giunse alla conclusione che il Signore stesse impedendo tali sforzi. In sogno Paolo vide un uomo vestito come un macedone, che lo chiamava dicendo: «Vieni in Macedonia e aiutaci». Accogliendo questo come una guida divina, Paolo

intraprese prontamente il viaggio che lo portò in Europa. (Atti 16:6-10) Ecco una prova inequivocabile dell' e supervisione di Dio su tutti gli interessi della sua Chiesa.

Filippi, una delle principali città della Macedonia, fu il primo luogo menzionato nelle Scritture in cui la buona novella fu predicata in Europa. Paolo e i suoi compagni vennero a sapere di un piccolo raduno religioso che si teneva ogni sabato in riva al fiume, fuori dalla porta della città. Era un incontro di preghiera, un luogo di culto e di comunione. Coloro che vi si riunivano erano prevalentemente, se non esclusivamente, donne. Atti 16:12,13

Tra queste donne c'era Lidia, della quale il nostro versetto chiave dice che «adorava Dio». «Commerciante di porpora» si riferisce alla sua professione di tintora. I coloranti erano piuttosto costosi nell'antichità e la conoscenza di come produrli portava un profitto economico. Per questo motivo, si suppone che Lidia fosse benestante. Ascoltare Paolo predicare il Vangelo non solo le aprì il cuore, illuminando gli occhi della sua comprensione, ma la spinse anche a obbedirvi con piena consacrazione. Simboleggiò quindi quella consacrazione con il battesimo in acqua, lei «e la sua famiglia». Atti 16:14,15

Dopo aver accolto il Vangelo, Lidia mise la propria casa e le proprie risorse al servizio di Dio, invitando Paolo e i suoi compagni a soggiornare presso di lei. Non considerava l'ospitalità un peso, ma un privilegio. Accogliendo i servitori del Signore, onorò Dio e rafforzò l'opera della Verità in quel luogo. Atti 16:15

L'ospitalità di Lidia insegna l'umiltà e la corretta cortesia spirituale. Paolo e i suoi compagni non si imposero a lei né pretesero sostegno, sebbene avessero ministrato cose spirituali a lei e alla sua famiglia. Lei, d'altra parte, insistette sinceramente con l'invito, dicendo che se l'avessero giudicata fedele al Signore, avrebbero dovuto entrare nella sua casa. Ciò dimostra sia il suo sincero desiderio di servire sia lo spirito attento di Paolo e di coloro che erano con lui, che evitarono di imporsi agli altri.

L'esempio di Lidia dimostra che Dio può usare una singola persona devota in un disegno divino molto più ampio. Questo ci ricorda che nessun servizio sincero è troppo piccolo quando è compiuto per il Signore. Un cuore preparato, un'influenza familiare fedele e uno spirito ospitale possono tutti diventare canali di benedizione.

Visioni dal Signore

«Non sono stato disubbidiente alla visione celeste».
Atti 26:19

Durante il periodo in cui la Bibbia era in fase di preparazione, gran parte delle istruzioni e degli avvertimenti di Dio al Suo popolo, così come la rivelazione dei suoi piani e dei suoi propositi, venivano trasmessi per mezzo di «visioni». Queste visioni erano spesso, se non sempre, di natura miracolosa e così impressionanti da non lasciare alcun dubbio nelle menti di coloro ai quali erano state date che le informazioni fornite provenissero dal Signore.

Queste visioni non venivano concesse per soddisfare la curiosità, ma affinché coloro che le ricevevano potessero essere preparati a collaborare con il Signore nella realizzazione dei suoi piani, sia per se stessi che per gli altri, o per entrambi. In molti casi, nelle Scritture le visioni sono indicate come la «voce» del Signore che parla al Suo popolo. Basta dare uno sguardo alla Bibbia per rendersi conto dell'importanza che Dio attribuiva all'obbedienza alla sua voce e delle terribili conseguenze che sarebbero derivate dalla disobbedienza.

Le visioni dell'Antico Testamento

Dio parlò a Noè non solo per informarlo del diluvio imminente, ma affinché potesse prepararsi a salvare se stesso e la sua famiglia. (Genesi 6:13-18; Ebrei 11:7) Dio parlò anche ad Abramo a Ur, gli rivelò il

Agosto 2026

proprio proposito di benedire tutte le famiglie della terra e gli diede istruzioni di lasciare il Suo popolo e recarsi in una terra che gli avrebbe indicato. Le benedizioni derivanti da questo contatto con il Signore dipendevano dall'obbedienza di Abramo a queste istruzioni. Genesi 12:1-3

Dio si rivelò a Mosè presso il roveto ardente e lo incaricò di essere un grande liberatore del Suo popolo. Persino il suolo su cui Mosè si trovava nel momento in cui gli fu concessa la visione divenne santo, o santificato, poiché Dio lo stava utilizzando come luogo in cui comunicare al suo servo ciò che voleva che facesse. (Esodo 3:1-10) Se Mosè, da quel momento in poi, voleva godere del continuo favore del Signore, non aveva altra scelta che obbedire alla visione.

Al profeta Isaia fu concessa una visione in cui vide il Signore «alto ed elevato». (Isaia 6:1,8) In questa visione, Isaia udì il Signore chiedere: «Chi manderò, e chi andrà per noi?». La risposta del profeta fu: «Eccomi; manda me». Questa direttiva era il significato della maggior parte delle visioni con cui il Signore favoriva il Suo popolo nei tempi antichi, sebbene non sempre fosse espressa in modo così chiaro.

Visioni del Nuovo Testamento

La visione più notevole menzionata nel Nuovo Testamento fu quella concessa a Giovanni Battista al momento del battesimo di Gesù. Giovanni vide lo Spirito di Dio discendere su Gesù e udì «una voce dal cielo che diceva: "Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto"». (Matteo 3:16,17; Giovanni 1:31-34) Qui, all'età di trent'anni, Gesù

stava iniziando il suo ministero terreno. Era venuto per compiere la volontà del suo Padre Celeste — tutto ciò che era stato scritto nel « o “volume del libro”», l’Antico Testamento. (Salmo 40:6-8; Ebrei 10:5-9) Tutte le istruzioni scritte nell’Antico Testamento a guida del Maestro erano state riportate sotto la diretta ispirazione dello Spirito Santo. Non c’era stato nessuno a interpretarne il significato. Anche affinché la mente perfetta di Gesù ne comprendesse il significato, era necessario che gli fosse concessa una rivelazione speciale — una visione — ed è proprio di questa che fu benedetto quando i cieli gli si aprirono.

Gesù era venuto per compiere ciò che era stato scritto riguardo a lui. Quando il loro significato gli fu rivelato, si dedicò senza esitazione al compito di realizzarle. A quale grande costo Gesù obbedì alla visione celeste! Il periodo del suo ministero fu breve, e ogni giorno era estenuante. Fu insultato dai suoi nemici, frainteso dai suoi amici, e la grande «contraddizione dei peccatori» sfociò infine nel suo arresto, nel processo e nella crudele crocifissione. (Ebrei 12:3) Questo era il significato della visione. Gesù doveva essere condotto «come un agnello al macello». (Isaia 53:7) Doveva dare la sua carne «per la vita del mondo». (Giovanni 1:29; 6:51) Doveva essere “un uomo di dolori e ben informato del patire” (Isaia 53:3). Rimase obbediente al suo Padre Celeste in tutte queste difficili prove. Imparò cosa significasse essere obbediente anche mentre attraversava gravi esperienze di sofferenza. Ebrei 2:10; 5:8

Per compensare il costo dell’obbedienza, Il Maestro ricevette anche una ricca ricompensa proprio mentre

stava sacrificando la propria vita. La pace e la gioia che provò compensarono ampiamente il sacrificio che stava compiendo. (Giovanni 14:27) Infatti, fu proprio questo che gli permise di obbedire «per la gioia che gli era stata posta d », e di sopportare «la croce, disprezzando l'ignominia». (Ebrei 12:2) È vero, si trattava di una gioia futura; ma l'attesa di essa, e la sua completa fiducia nel fatto che avrebbe ricevuto la ricompensa promessa, davano a Gesù una pace e una gioia presenti che il mondo non poteva né dargli né togliergli. Così, pur essendo “un uomo di dolori”, era indubbiamente in pace con il suo Padre Celeste. La “gioia del Signore” era la sua forza. Neemia 8:10

La visione di Paolo

Saulo di Tarso era sempre stato un zelante servitore di Dio, sebbene all'inizio avesse frainteso ciò che il Signore voleva che facesse. Fu proprio durante una missione di servizio mal indirizzata che gli fu concessa quella visione rivelatrice menzionata nel nostro testo iniziale e riguardo alla quale in seguito testimoniò di non essere stato disobbediente. Fu questa visione a fermare Saulo nel suo percorso errato. Gli rivelò il posto che avrebbe dovuto occupare come compagno di sofferenze con Cristo e il compito che avrebbe dovuto svolgere come apostolo dei Gentili. Atti 9:1-16

Per quanto riguarda il servizio terreno di Paolo per Cristo, forse la sintesi più concisa delle sue profonde implicazioni per Paolo è contenuta nell'affermazione rivolta ad Anania, quando il Signore, in una visione, gli affidò il compito di dire a Saulo quali grandi cose avrebbe dovuto soffrire per amore del suo nome. (Atti 9:16) L'obbedienza alla visione celeste significò

davvero molta sofferenza per Paolo. (2 Corinzi 11:23-28; 12:7-10) Di ciò egli si rallegrava, poiché la visione gli aveva rivelato di avere il privilegio di soffrire con il suo Maestro per la grande causa messianica. Colossesi 1:24

Queste sofferenze derivarono dalla sua obbedienza alla visione — obbedienza nel far conoscere agli altri ciò che il Signore gli aveva miracolosamente rivelato. Dopo aver dichiarato ad Agrippa di non essere stato disobbediente alla visione, Paolo aggiunse: «Ho predicato prima a quelli di Damasco, poi a Gerusalemme e in tutta la Giudea, e anche ai gentili, che tutti devono pentirsi dei propri peccati e volgersi a Dio — e dimostrare di essere cambiati con le buone opere che compiono». (Atti 26:20) Fu “per queste ragioni”, spiegò Paolo al re, che era stato accusato dai suoi connazionali Ebrei. (Atti 26:21) Il risultato fu che continuò a essere perseguitato sia dagli Ebrei che dai gentili fino a quando, alla fine, concluse il suo corso terreno. 2 Timoteo 4:7,8; Atti 20:17-25

Poiché Paolo aveva una fede incondizionata nel Signore e sapeva che nulla sarebbe stato permesso di entrare nella sua vita se non fosse stato per il suo massimo benessere spirituale, godeva di pace nella mente e nel cuore. Non trovava però riposo dall'urgenza impellente di sacrificare la propria vita in obbedienza alla visione celeste. Che fosse nelle sinagoghe ebraiche, nei templi pagani, a bordo di una nave o in prigione, l'unica passione travolgente della sua vita era quella di trasmettere agli altri il significato di quella visione celeste. La conoscenza che gli era stata rivelata era che Gesù era il Cristo e che la speranza sia della Chiesa che del mondo era

incentrata su di lui come Redentore. La visione identificava inoltre Cristo come colui che avrebbe regnato finché tutti i nemici non fossero stati posti sotto i suoi piedi, compreso il grande nemico, la morte. 1 Timoteo 2:5-7; 1 Corinzi 1:23; 15:25,26

La fedeltà di Paolo non si limitò a rendere testimonianza al Vangelo di Cristo. Egli era zelante nel suo servizio verso i fratelli e non esitava a proclamare loro «tutto il consiglio di Dio». (Atti 20:27) Fu un fedele difensore della fede e si oppose apertamente allo spirito di carnalità presente nella chiesa. Sottolineò che Cristo è il vero capo della chiesa e che per i suoi fratelli è inappropriato dire: «lo sono di Paolo» o «lo sono di Apollo». 1 Corinzi 3:4

La fine dell'era

Le profezie di Paolo, Pietro e Giovanni ci assicurano tutte che il Suo popolo, alla fine dell'era attuale, sarebbe stato benedetto con una maggiore comprensione dei piani e degli scopi di Dio. La testimonianza dello stesso Maestro va nella stessa direzione. Nel descrivere le modalità del suo ritorno e della sua seconda presenza, Gesù disse: «Come il lampo [in greco: luce splendente] viene dall'oriente e risplende fino all'occidente, così sarà la venuta [in greco: presenza] del Figlio dell'uomo». (Matteo 24:27) Quanto è bella l'immagine dell'aurora, che Gesù usò per illustrare il graduale sorgere della luce della Verità nel giorno della sua presenza. Sebbene questo sorgere sia stato graduale, alla fine il pieno e chiaro splendore della sua presenza scaccerà le tenebre di ogni male, ignoranza, superstizione e peccato. Sebbene ci sia assicurato che, alla fine, e come risultato della presenza del Maestro, la

«conoscenza della gloria del Signore» riempirà tutta la terra «come le acque coprono il mare», sono proprio i discepoli del Maestro i primi ad essere illuminati dalla luce della sua presenza. Abacuc 2:14

Ricorrendo a un'ulteriore illustrazione della Verità che sarebbe stata data alla famiglia della fede alla fine dei tempi, Gesù spiegò che al suo ritorno li avrebbe serviti con «cibo a tempo debito». (Matteo 24:45-47; Luca 12:37) La testimonianza congiunta di Gesù e degli apostoli rivela che il Suo popolo in questo momento dovrebbe aspettarsi di essere benedetto con una comprensione più profonda delle Verità riportate nella Bibbia. Tuttavia, non vi è nulla nelle Scritture che indichi che questa visione degli ultimi giorni sarebbe stata concessa da Dio in modo miracoloso, come in passato quando illuminò le menti dei profeti, degli apostoli e del nostro Signore Gesù. Ulteriori visioni di questo tipo non sono più necessarie, poiché tutti i piani e gli scopi di Dio sono ora riportati nelle Scritture.

Abbiamo motivo di credere che al Suo popolo, in questa fine dei tempi e secondo le modalità indicate nelle profezie, sia stata concessa una comprensione speciale della Parola di Dio. Ciò che dobbiamo scoprire è se questa comprensione sia effettivamente il piano di Dio e la visione che era stata in gran parte persa di vista durante i molti secoli del Medioevo. Dobbiamo esaminare se essa sia in armonia con le promesse e le profezie della Parola di Dio.

Il piano di Dio

Abbiamo dunque, in questo momento, il messaggio della Verità? Quando si tratta di comprendere l'intero

piano di Dio per la redenzione e la salvezza dell'umanità, non possiamo distinguere correttamente la Verità dall'errore semplicemente esaminando uno o anche diversi singoli punti di dottrina. Ciò che dobbiamo innanzitutto identificare è il tema centrale del piano di Dio e il grande obiettivo verso cui ogni dettaglio di quel piano sta conducendo. Cosa emerge quando esaminiamo le profezie e le promesse della Parola di Dio? È il fatto che Dio intende stabilire un Regno qui sulla terra che sedia la ribellione dell'umanità caduta contro la Sua volontà sovrana, e che l'umanità, accettando il dono della vita offerto da Dio attraverso Cristo, possa essere riportata alla perfezione e vivere in eterno.

Gesù riassunse questo grande tema quando ci insegnò a pregare: «Venga il tuo Regno. Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra». (Matteo 6:10) Il profeta Isaia rivela che il compimento di questo proposito divino non dipende dal fragile braccio della carne, ma che «il governo sarà sulle sue [di Gesù] spalle» e che «lo zelo del Signore degli eserciti compirà ciò». Isaia 9:6,7

Questo grande tema permea la Parola di Dio. Significa semplicemente che il disegno divino è il quadro di ciò che Dio farà per la benedizione finale dell'uomo. La Chiesa si è allontanata da questa Verità fondamentale della Bibbia per molti secoli. Invece di pregare e attendere che il Regno di Dio regnasse e benedicesse il mondo, è stato gradualmente istituito un Regno creato dall'uomo unendo Chiesa e Stato. Questo è stato chiamato Cristianità e, sebbene il potere e l'influenza di quel sistema siano ora molto minori, il principio di fondo su cui si basava governa ancora il pensiero e le

azioni di coloro che non sono illuminati dalla santa Parola di Dio. Tale principio sembra essere che, a meno che l'uomo non compia l'opera di Dio al posto suo, essa non verrà compiuta affatto. Il risultato è che molti sono attualmente ciechi di fronte al fatto che Dio ha un piano per la benedizione delle nazioni e lo porterà a compimento indipendentemente dall'aiuto umano.

Delusione — Poi comprensione

Prima della grande rivelazione della Verità in questa fase finale dell'era, gli studiosi delle profezie, come William Miller e altri durante la prima metà del XIX secolo, avevano scoperto, attraverso i segni dei tempi e alcune profezie, che il ritorno del Maestro era imminente. Le loro aspettative, tuttavia, si rivelarono deludenti a causa della mancata comprensione delle modalità del ritorno di Cristo, supponendo che sarebbe venuto come un essere umano con i segni dei chiodi nelle mani e nei piedi. Avevano trascurato il fatto che egli avesse dato la propria carne per la vita del mondo e fosse risorto dai morti come un glorioso essere divino, invisibile agli occhi umani. Pertanto, al suo ritorno, si sarebbe manifestato in modo invisibile, «come un ladro», non riconosciuto da nessuno tranne che da coloro che stavano «vigilando» e osservando l'adempimento delle profezie. Apocalisse 16:15; Matteo 24:42, 43

Non molto tempo dopo, nella seconda metà del XIX secolo, un gruppo di ferventi studiosi della Bibbia aveva, per un periodo considerevole, studiato le profezie. Una delle grandi Verità che emerse chiaramente da quello studio era lo scopo del ritorno del Signore. Le Scritture mostravano che egli sarebbe tornato per riportare l'umanità alla vita, non

per distruggere la terra, e che la fine profetica del mondo era in realtà la fine dell'attuale ordine sociale malvagio e l'instaurazione di un nuovo ordine, «nuovi cieli e una nuova terra, un mondo pieno della giustizia di Dio...» (2 Pietro 3:13) In Atti 3:20,21, l'apostolo Pietro parlò del piano di Dio che doveva essere compiuto attraverso e per mezzo di Cristo durante la sua seconda presenza. Lo descrisse come «i tempi di Restaurazione di tutte le cose» e aggiunse che era proprio di questo che Dio aveva testimoniato «per bocca di tutti i suoi santi profeti fin dall'inizio del mondo». Questa era la voce di Dio — la visione — così come l' e l'aveva udita e resa manifesta a Pietro e a noi tramite i profeti.

La visione oggi

La visione della Verità che ci è giunta oggi nel modo stabilito da Dio, e della quale ci rallegriamo, è onnicomprensiva. Essa abbraccia il significato di tutte le grandi visioni che Dio diede al Suo popolo nei tempi antichi. Noè potrebbe non aver compreso questa visione così come la intendiamo oggi, né aver realizzato che le sue esperienze relative alla fine di quel mondo prefiguravano i «giorni del Figlio dell'uomo» in cui viviamo ora, avvicinandoci alla fine di questo «mondo malvagio presente». (Matteo 24:37-39; Galati 1:4) Eppure fu una benedizione per Noè essere informato del diluvio imminente e ricevere il privilegio del servizio che gli fu affidato in relazione ad esso.

Quanto deve essersi rallegrato Abramo quando Dio gli rivelò il proprio proposito di benedire tutte le famiglie della terra tramite la sua discendenza! Egli non sapeva, tuttavia, che questa "discendenza" di benedizione sarebbe stata una discendenza della

fede composta da Gesù e dai membri del suo corpo che soffrono e muoiono con lui affinché possano vivere e regnare con lui. Galati 3:16, 27-29

Mosè rimase profondamente impressionato quando vide il roveto ardente e udì la voce di Dio che gli ordinava di togliersi i sandali, poiché il luogo su cui si trovava era terra santa. Apprese che sarebbe stato il liberatore del Suo popolo dall'Egitto e il loro legislatore. Gli fu data, tuttavia, scarsa comprensione della liberazione più grande che sarebbe giunta per tutta l'umanità, e della riconciliazione sia degli Ebrei che dei gentili con Dio secondo i termini della Nuova Alleanza. Sebbene sia vero che Mosè profetizzò che sarebbe venuto uno più grande di , come gli altri profeti dell'Antico Testamento, è dubbio che egli comprendesse molto chiaramente le implicazioni di questa e di altre sue profezie. Deuteronomio 18:15-19; Atti 3:22-26; Atti 7:37; Ebrei 12:18-24

Isaia vide il Signore «alto ed elevato», e quella visione lo ispirò a eseguire i comandi di un essere così eccelso e santo, ma la sua visione di Dio non rivelò pienamente le glorie del carattere divino così come le vediamo oggi. Isaia non comprese, come invece noi abbiamo il privilegio di fare, la meravigliosa profondità e armonia degli attributi di Dio — la sua saggezza, giustizia, amore e potenza — così bene rappresentati nei «serafini» che vide nella sua visione. Isaia 6:1-8

Quando i cieli si aprirono a Gesù, gli fu rivelato il significato delle profezie dell'Antico Testamento riguardanti lo scopo del suo ministero terreno: che egli avrebbe dovuto soffrire e morire per l'umanità. Allora non era possibile esporre pienamente tali

questioni ai suoi discepoli, poiché, come disse Gesù, essi non erano in grado di «sopportarle in quel momento». (Giovanni 16:12) Quando in seguito Gesù spiegò loro le Scritture riguardo al significato della sua morte, i loro cuori ardevano dentro di loro, man mano che acquisivano una maggiore comprensione di queste cose. Luca 24:32

Fu alla Pentecoste che il significato della visione si ampliò fino a includere la “chiamata” della chiesa. (Atti 2:36-39) Allora i seguaci delle orme di Cristo appresero più pienamente il loro privilegio di soffrire e morire con Il Maestro, partecipando così ai “sacrifici migliori” di questa era. (Ebrei 9:23) Anche questa preziosa Verità andò perduta di vista durante il Medioevo, ma fa parte della visione gloriosa di cui siamo stati benedetti oggi.

La visione alla quale Paolo non disobbedì era gloriosa in tutte le sue implicazioni. In essa, egli vide che il piano di Dio si era evoluto fino a includere i gentili e l'offerta a loro dell'opportunità di diventare coeredi con gli Ebrei nelle promesse del Regno. (Efesini 2:11-22) In seguito, a Paolo furono concesse altre visioni. Fu «rapito fino al terzo cielo» e al «paradiso» — «nuovi cieli e una nuova terra, dove dimora la giustizia» — e vide cose di cui non gli era permesso parlare perché non era ancora giunto il tempo opportuno. (2 Corinzi 12:1-4; 2 Pietro 3:13) Oggi anche noi possiamo vedere, con l'occhio della fede, il «terzo cielo» e sapere ciò che Paolo vide nel «paradiso». Egli vide il compimento del proposito di Dio di una futura Restaurazione e l'intera razza umana che vive in un Eden mondiale di vita perfetta e di pace sulla terra. (Isaia 51:3; Ezechiele 36:33-36) A Paolo non fu permesso di

rivelare ciò che vide, ma noi siamo esortati dalla nostra visione a proclamare al mondo intero la lieta novella del Regno di Cristo che presto sarà stabilito! Matteo 24:14; 2 Timoteo 4:2

Responsabilità per la verità

Come abbiamo osservato, quando nei tempi antichi Dio concedeva visioni ai suoi servitori, si trattava di incarichi di servizio. Lo stesso vale per la visione della Verità di cui Dio ci ha favoriti. C'è qualcosa che dobbiamo fare al riguardo. Anche per noi si tratta di un incarico di servizio, oltre che di un incarico che prevede condizioni e requisiti che devono essere soddisfatti affinché il nostro servizio sia «santo, gradito a Dio». Romani 12:1

Vogliamo che le nostre mani siano impiegate al servizio di Dio. Vogliamo che i nostri piedi siano rapidi nel portare il messaggio dell'amore divino per «consolare tutti coloro che sono in lutto» (Isaia 61:2) Desideriamo usare le nostre labbra e le nostre lingue per raccontare del suo amore. Infatti, se interiorizziamo il giusto Spirito della visione, vorremo che tutto ciò che possediamo sia impiegato al servizio di Dio. «Nulla, Signore, vorrei trattenere», è ciò che diremo a Colui che ha aperto gli occhi della nostra comprensione per contemplare la Sua gloria. Gli dedicheremo volentieri tutto ciò che abbiamo.

Tutto ciò è compreso nella nostra piena obbedienza alla visione celeste. Paolo scrisse che dovremmo sottomettere «ogni pensiero» all'obbedienza a Cristo. (2 Corinzi 10:5) Nient'altro che questo sarà pienamente gradito al Signore. Cristo disse che dovremmo far risplendere la nostra luce e, inoltre, delineò le numerose qualità di giustizia che

renderanno il nostro portare la luce gradito a Dio (Matteo 5:16; Filippesi 2:15). Abbandoniamoci quindi pienamente al potere della Verità e, nella nostra obbedienza alla visione, rallegriamoci di qualunque esperienza ne derivi. Il tempo stringe. Cerchiamo di essere fedeli finché ne abbiamo ancora l'opportunità.